

La storia di Nia

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Bruna Aulino

LA STORIA DI NIA

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2019

Bruna Aulino

Tutti i diritti riservati

*“Guerra, povertà, fame e cattiveria
possono sembrare ingiuste.
La verità è che esse nutrono la sofferenza
che piano piano si trasforma in amore.”*

1

Non era ancora finita la guerra nel '44. In una casa sperduta tra i monti in un lontano paesino chiamato Torreglia, nasceva Sonia. Era una notte di bombardamenti e di terrore. I tedeschi stavano prelevando tutta la gente che trovavano in zona. Non ci fu neppure il tempo di chiamare l'ostetrica. In quella notte fredda e buia, la stanza era illuminata solo dalla piccola fiamma di una candela, per paura che la luce fosse notata dai tedeschi. A Maria erano arrivate le doglie. Il travaglio fu lungo e doloroso. E la piccola nasceva con l'aiuto della nonna materna. Per la nonna fu una tremenda esperienza. Affrontò il parto della figlia con molto coraggio, e con tutto l'amore di madre. Quando Sonia venne alla luce, la nonna dopo averle fatto il bagnetto e sistemato la figlia dopo il parto, la prese in braccio e se la strinse al cuore affettuosamente. Era

andato tutto bene. Ma accadde che Maria dopo aver partorito la figlia, non la volle mai vedere, nemmeno per un attimo: la rifiutò anche nei giorni seguenti. Per quanto la madre gliela portasse vicino, Maria non la prese mai in braccio. Non la volle nemmeno allattare. Il rifiuto della figlia fu categorico. La decisione di Maria mise in serie difficoltà la nonna, che non sapeva cosa fare. Era addolorata, e profondamente turbata.

«Mio Dio, dove finirà questa piccola creatura?» esclamava.

Si rese conto che si trovava di fronte a qualcosa più grande di lei. Si trovò sola a combattere la pazzia della figlia. Era incredula e disorientata, il comportamento di Maria l'aveva delusa e sconfortata. Alla fine dopo giorni di profonda meditazione, disse a Maria: «Io ti detesto, non capisco perché non accetti tua figlia. Vergognati! Non si tratta così una piccola creatura appena nata. L'hai partorita, è tua figlia. Io non so cosa fare, non la vuoi allattare, e se piange fai finta di non sentirla. Piange perché ha fame, lo sai vero?!»

Ma lei non rispose. La cosa decisamente non le interessava. Alla fine, dopo tanti miseri discorsi, e tanti perché, e a quel rifiuto categorico della figlia per quella figlia appena nata, comprese che l'unica cosa che restava da fare era

tenerla con sé. Nei giorni che seguirono, il freddo gelido riempiva le giornate. Era intenso, e la neve che cadeva era diventata molto alta. Scendeva dal cielo a fiocchi molto grossi.

La nonna, tutti i giorni in mattinata, si recava a mungere la pecorella che teneva in stalla, per allattare la piccola. La stalla era situata un po' distante dalla casa, si doveva attraversare tutto il giardino. Quel poco di strada la affaticava, specie quando trovava la neve. Era solita, quando arrivava nella stalla, mungere Luna. Il latte lo metteva dentro a un boccale di latta poi, dava il fieno a Luna, puliva un po' la stalla e ritornava in casa ad accudire Nia: era così che lei chiamava Sonia.

La miseria in quella casa era tanta e la nonna non era in grado di mantenere Nia. Una mattina visto che non nevicava, prese Nia, le arrotolò addosso una coperta, e la portò con molta fatica in chiesa. Raccontò l'accaduto al prete del paese, che prese subito in considerazione la cosa. Quindi la fece mettere in lista dai parrocchiani che assistevano le persone più bisognose. In seguito, questi le portarono tutto l'occorrente che le serviva per prendersi cura della piccola Nia. Dopo una quindicina di giorni, Maria se ne era andata a Vercelli, dove d'estate lavorava come

mondina in una risaia. Lasciò la casa di sua madre, urlando: «Tienila tu, quella bastarda.»

Quella figlia l'aveva concepita con un soldato che aveva conosciuto a casa di una sua amica. Si erano innamorati. Lei gli aveva dato la possibilità di nascondersi dai tedeschi, facendogli fare una grossa buca dietro l'orto di casa sua. Per non far vedere la buca l'avevano coperta con delle tavole di legno e rami di castagno. Se i tedeschi fossero tornati ad esplorare di nuovo la zona, lui avrebbe potuto nascondersi lì dentro. Si doveva nascondere, perché se mai lo avessero preso, sarebbe stato fucilato all'istante. Era un partigiano, ma anche un disertore. Dopo un paio di mesi, scappò anche da quel nascondiglio: lì non si sentiva più al sicuro. Aveva saputo dell'eccidio di Vallarega. Fu una strage avvenuta a Luvigliano di Torreglia, per mano nazista, dove perirono sette civili. Nell'edificio della vecchia scuola elementare dove svolgeva servizio di guardia, moriva colpito da una raffica di mitra un soldato tedesco. Alcuni ipotizzarono che si fosse ammazzato da solo, cadendo accidentalmente sul proprio mitra o che fosse stato ucciso per errore. La responsabilità fu subito attribuita al movimento Partigiano attivo nella zona, che probabilmente non c'entrava in questa vicenda. La polizia nazista reagì con una rappresaglia

immediata prelevando alcuni degli abitanti delle case vicine.

Il 16 novembre del 1944 furono fucilati sul posto sette civili. Alla fucilazione furono obbligati ad assistere tutti gli abitanti del paese. I sette cadaveri furono poi appesi agli alberi di un viale e lasciati lì per due giorni. Carmelo sapeva che Maria era rimasta incinta la notte che avevano fatto l'amore nel fienile, ma scappò lo stesso, lasciandola in un mare di guai.

Nel paese dove abitava Maria, c'era l'usanza del banditore. Finita la messa della domenica mattina, costui riferiva tutte le notizie del paese. Una domenica fu comunicato a tutti che Maria era rimasta incinta di un soldato partigiano, che era scappato in seguito alla strage.

2

Finita la guerra, nel '45, le strade erano molto fangose. Il terreno era pieno di terra e sassi. E se nevicava, in strada si formavano delle brutte pozzanghere di fango. Per fortuna il vento a volte trasportava le foglie morte degli alberi che andavano un po' a coprire tutte quelle maledette buche. E se le suole delle scarpe erano rotte, arrivavano i guai. Nelle città si vedeva passare qualche rara automobile, che lasciava dietro di sé un grande polverone. Anche lì, le strade non erano state ancora asfaltate. La guerra aveva lasciato la gente molto provata, e quando finì, la miseria diventò un grave problema per tutti. Aveva lasciato anche molte malattie, grandi e piccini venivano vaccinati per il vaiolo. Le famiglie che abitavano nei rioni, alcune si conoscevano, perché facevano parte dello stesso partito: comunista, democratico o socialista. Così a